

P R E D I C A

del Glorioso Patriarca

SANTO IGNATIO

FATTA NEL FAMOSO

Tempio della Casa Professa

della Compagnia di

Giesù di Napoli.



Dal P. Abate D. Placido Padiglia
Celestino.

Alla Sereniss. Altezza del Sig. Principe
Card. di Savoia.

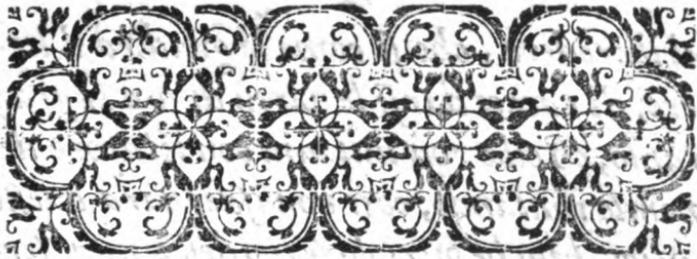


In Napoli, Per Secondino Roncagliolo 1624.

Con licenza de' Superiori.

5

67



ALLA SERENISS. ALTEZZA

del Sig. Principe

CARD. DI SAVOIA

PROTETTORE DE' CELESTINI.



ENGO forzato da
molti deuoti del Glorioso
Patriarca S. Ignatio a
dar fuori alle Stampe
questa Predica fatta da
me nel giorno della sua
Festa nel famoso Tempio della Casa Pro-
fessa de' suoi Padri di Napoli ; e perche sò
bene esser grande la deuotione dell' A. V.
verso il Santo , e l' infinita mia obligatione
all' immensa benignità di lei così richiede ,
all' A. V. l' offerisco, e presento; giouando-
mi

mi il credere, che si come le gradirà il leggere, e'l raccordarsi le virtù di un sì gran Santo, ch'ella va tuttauia con istupore del mondo imitando; così non isdegnara questo nuouo, benchè picciolo segno della mia seruitù, e riuerenzà alla sua Serenissima persona, a cui pregando da Dio longhezza di vita, con profondo inchino, bacio humilissimamente la veste. Di Auersa li 25. di Settembre 1624.

Dell' A. V. Serenissima

Humiliss. seruo, & Oratore indegno

D. Placido Padiglia.

Come

Come il Glorioso Patriarca S. Ignatio
 affembrò vna fiamma ardētissima
 di carità a beneficio, e pro-
 fitto del prossimo eser-
 citata.

*Et erit lumen Israel in igne, & Sanctus
 eius in flamma, & succendetur, &
 deuorabitur spina eius.*



ON molti, e diuersi simboli,
 tutti spiegati i suoi gioueuoli
 effetti, molto tempo prima,
 ch'ella succedesse fu annun-
 tiata al mondo da' Profetia
 venuta del figliuol di Dio in
 carne. Esaia preuedendo, che
 l'Incarnato Verbo hauea da
 esser quello, che douea rauuiare le mortificate,
 e poco men che aride piante de' Popoli, e da nassia-
 re, e rinfrescare l'inatseciata terra, con simbolo di
 rugiada, e di pioggia spiegolla, *Rorate cali de super,* Esaia 69.
& nubes pluant iustum; e ei fu dopo dichiarato da
 Dauid, che non già pioggia tempesteuole, nè ru-
 giada inondante douea tal auuenimento assembra-
 re; ma pioggia piaceuole, qual è quella, che senza
 romore su'l vello discende; rugiada diletteuole a
 guisa di cucu stillicidi, che con diletto in terra ca-
 scano, *Descendet sicut pluuia in vellus, & sicut stillicidia* Salm. 72.
stillantia super terram.

Vn al-

Esaia 11.

Vn'altra volta egli medesimo considerando, che l'vtilità, e l'allegrezza di tal venuta a guisa di soauissimo odore douea per tutto 'l mondo spargerfi, la spiegò sotto nome di odorifero fiore, di cui tante fossero le foglie, quanti erano i doni dello Spirito santo, & *flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini, spiritus sapientia, & intellectus*, e quel che segue.

Sal. 71.

Il Serenissimo Re Dauid pensando, che l'incarnato Verbo hauea da pascer tutti, e dar forza a tutti di ringiouenirsi, il simigliò al miglior frutto del Monte Libano, *super extolletur super Libanum fructus eius, & florebut de Ciuitate*.

Luc. 12.

Venne egli finalmente in carne, e volendo anch'egli fauellare con simboli, e con metafore, con vna differente, anzi alle già dette contraria la sua venuta scouerfe, *ignem, disse, veni mittere in terram, & quid uole nisi, ut ardeat?* non hò io recato in terra rugiada, pioggia, fiori, o frutti, ma fuoco, & altro io non cerco, se non che arda, e consumi. Deh Dio, chi non istupirà di cotesto vostro paradosso. Voi medesimo poneste le parole in bocca a' Profeti, e faceste lor dire, c'haueuete a venire a guisa di rugiada, di pioggia, di fiore, e di frutto, e poi il contrario fù dalla vostra bocca udito, perciòchè diceste di hauer recato fuoco, e che 'l vostro pensiero non era di rinfrescare il mondo, ma di brugiario, *ignem veni mittere in terram?* e che cosa è più contraria alla rugiada, alla pioggia, a i fiori, a i frutti del fuoco? *Ignis est usque ad paradysum deuorans, & omnia eradicans genuina*, disse Giobbe; se adunque con questo fuoco si hà da brugiare, e consummare il tutto, come farà la vostra venuta gioueuole? come

Iob 31.

come si potranno da noi l'vtilità di quella parteci-
 pare? Ben disse Christo, Signori miei, che fuoco re-
 cò egli, e non altro poteua egli recare, per farci at-
 tualmente partecipare dell'vtilità della sua venuta;
 perchè non mai potrà il mondo profittarsi dalla
 venuta dell'humanato Dio, se egli non è prima in-
 focato. Ma bisogna sapere, che fuoco sia cotesto,
 per intendere il mistero. Non altro fuoco potrà
 egli essere, se non quello, di cui Iddio è ripieno, *Deus* Deut. 4.
tuus ignis consumens est, fuoco di amore, e di perfec-
 ta carità, *Deus caritas est*; è necessario adunque, che 1. Ioan. 4.
 di questo fuoco arda la terra, e'l cuor humano per
 ricever poi dalla pioggia, e dalla rugiada celeste
 profitto. Vdite di grazia David. *Concaluit cor meum* Sal. 38.
intra me, & in meditatione mea exardescet ignis; ecco lo
 ripieno del fuoco del diuino amore; *Loquutus sum in*
lingua mea; ecco che subito apre egli la bocca, e sno-
 da la lingua, e chiede, e sta attendendo il rinfresca-
 mento della pioggia e della rugiada celeste con la
 remissione delle colpe, *remitte mihi, vt refrigerer prius-*
quam abeam.

Conobbero questo mistero i Santi da Dio illumi-
 nati, e tutti a gara per esser resi partecipi delle gra-
 tie abbondanti, che recò la venuta di Dio in car-
 ne, cercarono d'infocarsi di questo celeste amore.
 Ma verissimo è (Napoli mia) che se molti nella pre-
 sente vita uscirono infiammati dalla fornace della
 carità celeste, più di tutti infocato ne venne colui,
 il quale si come hebbe nel cuore, e nello stendardo
 sempre mai impresso il nome dell' infocante Giesù,
 così infino nel proprio nome recò fuoco del Glo-
 rioso Patriarca S. Ignatio: vò dire, di cui facciamo
 oggi con Chiesa Santa solenne rimembranza; si
 chè

chè se io non sono errato di lui parmi, che si potrà intendere l'apportara Profetia d'Esaià. *Erit lumen Israel in igne, & Sanctus eius in flamma, & succendetur, & deuorabitur spina eius* Fauellaua egli inuero del uenente Messia, di quello, che come lume frà le tenebre del mondo apparir douea, *Exortum est in tenebris lumen rectis*. Sarà, uolea egli dire, questo lume a guisa di fuoco, perchè l'infocará del celeste amore prima, che colla pioggia, e colla ruggiada lo rinfreschi. Ma che cosa vedrassi dopo questo di stupore? *Sanctus eius in flamma, & succendetur, & deuorabitur spina eius*, quello che degnamente si potrà chiamar Santo; sì per hauergli fatto egli reuelatione di particolar protectione; sì per hauer frà tutti i Santi honorato la compagnia di lui del proprio nome, *in flamma, & succendetur, & deuorabitur spina eius*, grandemente acceso, & infocato vedrassi, altro non assembrará egli, ch'vna ardentissima fiamma bastevole, & efficace ad accendere ogni agghiacciato cuore, e a consummare tutte le spine de gli errori, & in conseguenza dell' utilità della sua uenuta largamente partecipe.

Or douendo io hoggi in breue spatio di tempo farui ragionamento di quello, nelle cui lodi le più forbite, & eloquenti lingue de i più scelti oratori in varij tempi con istupore vnuersale sù questo Pergamo si sciolsero; sù questo soggetto fondarò il mio discorso, e mostrerouui in sua lode, com' egli fosse stato tutto infocato del diuino amore, si che di lui si possa dire, *Sanctus eius in flamma*; e come questa fiamma non già otiosa, ma sempre in profitto altrui si fosse esercitata, *& succendetur, & deuorabitur spina eius*.

Non vi spiaccia Signori in questo estremo caldo del

del rabbioso leone il sentir fauellar di fuoco;perchè oltre l'esser questo fuoco, che allegra, & illumina, non che brugia, e consuma; questo solo puo recarci la rugiada celeste, che'l fuoco della nostra dannosa concupiscenza ammorze.

Quattro forti di amor in questo picciol mondo dell'huomo vado io, Signori, considerando, e sono appunto corrispondenti ai quattro elementi, che nel gran mondo si veggono. Il primo è l'amor delle ricchezze, e de i beni temporali, e questo mi pare, che corrisponda alla terra, percioche sopra cose terrene è fondato. Amore a tutti commune, perche *à maximo, usque ad minimum omnes auaritia student.* L'altro è de' piaceri lasciuui, e sensuali corrispondente all'acque; che perciò, come notò Alciano, finfero gli Antichi, che la dea Venere era nata dalle spume del mare; amore altresì commune, che perciò à tutti indifferentemente fè precetto S. Paolo, *fugite fornicationem.* L'altro è il desiderio delle grandezze, e delle dignità corrispondente all'aria, fondandosi per lo piu i pensieri dell'ambizioso in aria; desiderio anche a tutti commune; perciò esortò ciascuno l'Ecclesiastico, *altiora te nò quaesieris.* L'altro è quello, ch'al vero fine rimira, che risguarda il Cielo, corrispondente al fuoco, e questo in pochi si ritroua, & è quello, che in noi richiede Iddio; perchè se tutti gli altri ci sono souerchi, e dannosi, questo è necessario. e saluteuole; perciò la legge data da Dio su'l Sinay essendo legge di amore, perchè altro quiui non si comandaua, ch'amor di Dio, e del prossimo, fu detto, ch'era legge di fuoco, *& in dextera eius ignea lex.*

Hierem. 6.

1. Cor. 6.

Eccl. 3.

Deut. 33.

Or quanto fosse di questo fuoco amore ripieno

B S. Igna-

S. Ignatio habbiamo noi a uendere. E quanto a questo risolutamente dico, ch'egli perfettamente amò Dio, e'l prossimo, sì che dal primo giorno della sua conuerfione, infino all'ultimo termine della sua vita altro non affembrò egli, ch'vna fiamma ardentissima di carità, *Sanctus eius in flamma*. Veniamone alle proue.

Del vero innamorato di Dio dice S. Ambrogio nel sermone de assumptione, che non hà egli nè modo, nè termine, nell'amare, e ch'egli sempre mai pensa a quello, oue già vna volta fissò il suo pensiero; *amor nescit modum, nec aliud cogitat, quàm quod diligit*; e chi arrivò al nimium del amor di Dio se non Ignatio? chi quasi riamò tanto Dio, quanto era da lui amato se non Ignatio? dice il Pre S. Gio. Crisostomo, e molto bene, che niuno de gli amanti terreni, siassi pure impazzato per amore puo esser così infiammato di quell'obbietto, ch'egli ama, sì come è Iddio, acceso dell'anime nostre; *Nemo amatorum carnalium, etiam si sit supra modum infansens, sed exardescere potest in amorem dilecti sui, sicut Deus effundetur in amore animarum nostrarum*; Eccone la ragione; perche egli solo passa il termine, e non si lascia circoscriuere da' modi, essendo infinito amante. Or chi potrà riamare tanto Dio? Ignatio vi rispondo io. Sò bene, che dalla creatura humana finita non si può formare vn atto infinito intensiuo di amore corrispondente all'infinito amore di Dio, ma con vn atto infinito estensiuo, cioè con vno amore sempre mai intutto'l corso della vita continuato, e non mai interrotto si può compensare l'infinità intensiuo, che gli repugna, e pagare in quella maniera, che si può il giusto prezzo dell'infinito amore di Dio. Or che altro

altro si vide in tutto il corso della vita d' Ignatio nel petto di lui, ch' vna fiamma inestinguibile, vna continuata carità verso Dio, adunque in quella maniera, ch' egli poteva all' infinito amor di lui corrispondere.

Di più il nostro Padre S. Gregorio hom. 25. super illud, si tu sustulisti eum, dice; *Vis amoris hoc agere solet in animo, ut quem ipse semper cogitat, nullum alium credat ignorare*; quindi si scorge la forza grande dell' amore, che non solo cattiva il pensiero di colui, che risiede, si che ad altro non gli fa pensare che all' obbietto amato; ma gli fa tener per fermo, che ciascuno a leresi sia sèpre attorno all' istesso obbietto ingombro col pensiero. Così fu veduto nella Sposa della Cantica simbolo dell' anima innamorata di Dio, perche ella del continuo ad altro non pensava, che al suo amato Sposo, dauasi à credere, che tutti haueisero lo stesso pensiero, si che non solo di lui addimandava alle figliuole di Sion, sue compagne, ma ad ognuno, che le si faceua incontro diceua, *nim quom diligit anima mea vidistis?* & Ignatio tenendo sempre fisso il pensiero al suo amato Dio, che perciò si vedeua souente astratto da' sensi, solleuato, etiamdio materialmente da terra, voleua, e si adoperaua, che tutti similmente à lui sempre mai pensassero; che perciò volse, che la sua Compagnia fosse chiamata non d' Ignatio, ma di Giesù, acciochè in Giesù, di cui haueuano il nome, haueifero i suoi discepoli sempre mai il pensiero riuolto.

Cant. 3.

Ma lasciamo tutte l' altre proue, e bastici solo quella di Christo, *Si quis diligit me, seruum meum seruabit, & ad eum venietus, & mansionem apud eum faciemus*, Due segni si haueranno di colui, che daddo-

Ioan. 14.

uero ama Dio, vno dal canto di lui, l'altro dal lato di Dio; s'egli amarà daddouero Dio, offeruarà i precetti di lui, & Iddio andarà con modo particolare, ad habitare, e a dimorare con lui. Deh Dio, che non contento Ignatio dell' offeruanza de' vostri precetti, passò a i consegli; non contento de i tre voti ordinari di Religiosi, passò al quarto dell' andare à gl' infedeli, & ouunque fosse piaciuto al Sommo Pontefice, senz' hauer aiuto, non appagato di questo passò all' opere di supererogatione, e dopo le grau penitèze de' digiuni, del dormire in terra, del seruire a gli spedali, di baciare, e di succiare le piaghe de gl' infermi, cercò sì esquisitamète d' imitarui, che se voi diceste, *ignem veni mittere in terram*; se voi nel corso della vostra vita andaste spargendo fuoco di carità, e colla voce, e coll' esemplo; egli altre sì andò spargendo fiamme, e non ad altro attese, che ad opere profittuoli al prossimo. Andaste voi ad habitare con lui, e fù veduto non solo da i miracoli marauigliosi, ch' egli operaua straordinariamente, quasi *potestatem habens*; perchè voi habitante in lui, operauate per lui; non solo dal liberamento in imaginabile, che gli soccedeuà da tutte le calunnie, e persecutioni, che ben vedeuasi auuerato quel che diceste per David, *cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum*, ma di quegli estasi si continui, e marauigliosi, publicati, e veduti tante fiata da molti, da i quali ben si conosceua la vostra Compagnia, & anche la dolcezza di quella, che da' sensi lo distraheua, e solleuaua.

Luc. 12.

Salm. 90.

Ma veniamo Signori all' amor del prossimo, perchè ben si sà, che quì còsiste la perfettione, e quindi perfettamente la qualità dell' amor di Dio si conosce,

030

s u

nosce,

nasce, che per ciò, *plenitudo legis est dilectio.*

Due cose secondo me potranno mostrarci un
 huomo amante del prossimo. Prima il vederlo af-
 aticare per la salute di lui, perchè a parere di San
 Gregorio, *probatio dilectionis exhibitio est operis*, essendo
 questa opera più d'ogn' altra gioueuole, potrà an-
 che più d'ogn'altra prouarci l'amore di chi sì fatta-
 mente opera. Secondo, il vedere sopportare l'im-
 perfettioni del prossimo, così dice il P. S. Agostino,
*quantum portas, tantum amas, si desuisti portare, desuisti i
 amare.* E quanto si affaticò Ignatio per l'acquisto
 del suo prossimo? quanto patì egli per la salute del-
 l'anime? a che altro egli attendea se non a questo?
 egli a guisa di S. Paolo in istrettissimo carcere rin-
 chiuso non desistea di predicare la parola di Dio,
 come fù veduto in Salamanca, ritrouandosi quivi
 prigione; sì che egli dalle carcere consolaua, e sta-
 bilitua nella pazienza delle tribulationi coloro, che
 in gran numero erano corsi a vederlo, e a consolar-
 lo, laonde con Paolo potea dire, *laboro autem usque ad* 2. Tim. 2.
vincula, non solo sciolto dalle catene, non solo in
 istato di libertà, ma ristretto, & auuinto nelle car-
 ceri mi affatico a procurar la salute del prossimo,
 perchè così richiede l'amor di quello, che non istà
 in me legato.

Con quanta pazienza poi sopportò egli l'imper-
 fettioni del suo prossimo per acquistarlo in questa
 guisa? ne fa ben testimonianza chiara quel, che
 patì egli in Parigi, done pospose egli la propria ri-
 putatione alla salute dell'anime, e non curandosi
 di giusta difesa, a tempo, che gli era conspirato cò-
 tro per invidia, si contentaua anzi di essere publica-
 mente battuto, e suergognato, che la malignità de'
 suoi

suoi persecutori fosse scoperta: Ma gli venne la difesa dal Cielo, sicchè conosciuta la sua innocenza, tutta la vergogna, che gli si apparecchiava gli risultò in lode, & honore.

Ma piaccia ai Signori a dire, che da due capi si può adeguatamente conoscere la qualità dell'amor del prossimo in quello, oue risiede; prima dal pensiero, e dalla sollecitudine, ch' egli dimostra attorno all'amato oggetto; perciò dicea S. Gilberto discepolo del nostro Padre S. Bernardo, che *charitati omnia est sollicitudo quedam.* secondo dal vederlo sofferire con diletto ogni gran cosa per quello, perciò della charità dicea S. Paolo, che *omnia suffers.*

Gilb. ser. 26.
in Cant.

1. Cor. 13.

Inuiasi Christo Signor nostro con tre amati Discepoli all'orto di Getsemani per dare alla sua passione principio, e quiui giunto, volendo fare oratione, da loro alquanto si discosta, e dice, che lo aspettino, finche di orar finisca, *aspicite hic donec vadam illuc, & orem.* Comincia egli ad orare, ma non vi si trattiene molto, non vi spende tutta la notte conforme al suo solito, che bene spesso. *erit pernoctans in oratione Dei*, ma appena hà egli detto alcune poche parole vna sua breuissima preghiera spieganti, che subito si alza dall'orare, e viene ad auertire i suoi discepoli, che s'fiano desti, e vigilanti, e che ancor eglino facciano oratione per fuggir la tentatione, cioè la tribulatione, e'l danno, che poteua loro succedere, se per auentura erano da' suoi nemici sopraionti, *vigilate, & orate, ut non intretis in tentatione;* ritorna dopo questo a far la stessa oratione di prima, e similmente a vn tratto la finisce, e si alza per esortare i discepoli, si come già fatto hauea; ritorna ad orare nella medesima guisa la terza volta, *venit tertio,*

Luc. 6.

e fa

e fa anche il simile. Deh o mio Signore, che orazione interrotta è questa, che voi fate in questa benedetta notte che cosa volete voi da quei vostri discepoli? invidiate loro perauventura quel poco sonno? o pure volete voi, che stiano vegghiando per poterui difendere dall' affalto di vostri nemici, che state di ponto in ponto aspettando? Ah che, *charitati innata est sollicitudo quadam*, temea egli di qualche danno di quei suoi cari discepoli, di quei che *in finem dilexit*, e perciò lasciando egli di orare, Ioan. 13. e di fauellare coll' eterno suo Padre di cosa, che tanto gli premea, quanto era la propria vita, ben tre volte con tanta sollecitudine venne à ricordar loro, che vegghiassero per potere alla presa di lui fuggire, e saluarsi; che perciò andando egli incontro a Giuda, e a suoi seguaci, & addimandando loro chi cercassero, *quem quaritis?* essendosi loro scouerto, Ioan. 18. *Ego sum*, subito seguìò a dire, e manifestò il suo primo pensiero, *si ergo me quaritis, sinite hos abire*, che se cercauano lui, lasciassero senza nocumento i suoi amati discepoli.

Prima che la Sposa diuina amasse perfettamente il suo Sposo, non troppo volentieri gli daua vdienza, & alle richieste, & alle picchiate, ch'egli di notte tempo le faceua all' vscio, non degnaua alzarli di letto, e vestirsi, e dargli vdienza; e sapendo, ch'egli con tanti disagi staua la notte allo scoperto, & alla pioggia attendendola, e sentendosi chiamare, e dire, *aperi mihi soror mea sponsa. quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium*; ella da entro il letto, rispondeuagli, *expoliam me tunica mea, quomodo induar illa? laui pedes meos quomodo coinquinabo illos?* ma appena poi si sentì di vera carità trafitta, *vulnerata charitate:*

tate ego sum, che subito, e senza essere più chiamata, e pregata dal letto, oue riposata giacea alzoffi ad aprire allo Sposo, *surrexi ut aperiam dilecto meo*; e ritrouando, ch'egli si era partito, cominciò ad alta voce a chiamarlo, e con gran diligenza a cercarlo, *quasi illum, & non inueni, vocaui, & non respondit mihi*; e non hauendo da lui risposta, nè ritrouandolo all'uscio, con periglio della propria vita per tutti i lati della Città lo andò cercando, e spiando a tutti, se di lui noua alcuna sapeffero, *per vicus, & plateas, quasi, quem diligit anima mea, nitem quem diligit anima mea vidistis?* E non potendolo in modo veruno ritrouare, per quanti le si ferno in contro il mandò cercando, facendogli a sapere ch'ella per amor di lui languiuua, *nuntiate dilecto meo, quia amore languuo*, e dimostrò ben anch'ella appieno, che *charitati innata est sollicitudo quædam*.

Souuengai quanto al secondo del Patriarca Jacob tanto teneramente da sua madre amato, e delicamente alleuato, che andando suo fratello al campo a lauorare, egli ne rimanea a spasso in casa, e dormendo quello in terra alla campagna, egli in morbido letto a casa ne giacea. Vassene egli in Mesopotamia s'innamora quiui di Rachele, & offerisce a Laban padre di lei di seruirgli sette anni purchè gli dia per moglie. E che fatiche pensate voi, che in seruitù tanto lunga egli patisse? V ditelo da lui medesimo. *Diū, noctiuq; astu urebar, & gelu, fugebatq; somnus ab oculis meis*, egli di giorno, e di notte tempo patiuua estremo caldo, e freddo, e non mai poteuano gli occhi suoi pigliar sonno, per dare al corpo dopo le continue fatiche qualche riposo. Gli fù necessario di seruire sette altri anni per hauerla,

e non

e nõ per questo si ritirò egli addietro, ma seguìto an-
che sette altri anni con alor tanti patimenti la femina
tù cominciata. Ma sappiamo di gratia come gli pa-
reano tanti steti, e fatiche d' amore, ch' egli por-
taua a Rachele erano cotanto addolcite, che quat-
tordecì anni di continue fatiche, pochissimi, e bre-
uissimi giorni gli assembrarono, *uidebantur illi pauci
dies pro magnitudine amoris.*

Ma ritorniamo di gratia alla Spofa, vdite q̄l ch'ella Cant. 6.

ci dice. *Fasciculus mirra dilectus meus mihi, super ubera
mea commorabitur.* Tēgo io il mio amaro sposo, a gui-
sa di vn mazzuolino di mirra frà le mie poppe. Fauel-
lando il nostro P. S. Bernardo della mirra nell' espov-
sione di q̄sto luogo dice, ch' è amara, dura, & aspra,

Bern. super
Cant.

e perciò è simbolo della tribulatione, *mirra amara,
dura, & aspera, tribulationem significat.* Se così è ad-
unque, e vuol perciò la Spofa dire, che altro all' ad-
presente non riceue dal suo Sposo, che amarezza, e
tribulationi, perchè sotto nome diminutiuo di mirra
zuolino ciò ella spiega: lo stesso P. S. Bern. risponde,
quia leuis amanti; perchè se bene grande è il fascio
della mirra amara, c' hā ella nel petto, cioè graui so-
no le tribulationi, che per amor del suo Sposo ella
patisce; niētedimanco, essendo ella amante, ogni grā
patimento per quello è dolce, e leggiere, *super ubera
mea dilectus meus mihi.* Così haueremo intellighza
di due luoghi, che paiono affatto contrati nella Scri-
tura. Parla S. Giouanni de' precepta diuini, e dice,
che non sono altramenti graui, *precepta eius graua non* 1. Ioan. 3.
sunt, ne fauella Dauid, e dice il contrario, cioè, ch' ef-
sendosi egli esercitato nell' ossoruanza di quelli, hā
caminato per strade malageuoli, e faticose, *proprio
uerba labiorum tuorum ego et hodie uigilauit duras.* Scioglie il
C dubio

Aug. de nar.
& gr. c. 69.

dubio il P. S. Agostino, *utrumq; verum est, dura sunt,*
timida, & leuis sunt amari. l'vno, e l'altro è vero, sono
difficili, e malagevoli le strade de' diuini precetti; &
chi non è innamorato di Dio, ma facili, e dilette-
uoli a chi è dell'amor di lui ripieno.

Or che sollicitudine dimostrò Ignatio attorno alla
salute del prossimo? dicanlo i pellegrinaggi in Giu-
rusalem, e in Roma; i viaggi fatti più volte in Spa-
gna, le sue continue prediche, & effortationi, le vigi-
lie, l'orazioni, le carceri, le battiture, le tribulationi,
e i disagi, che per la salute del prossimo, o per l'ac-
quistò dell'anime egli in tutto il corso della sua vita
volutamente soffersè. E quanto gli era dolce, e grada-
to ogni patimento per amor di quelli? Il dimostra-
ua ben egli, mentrechè nelle carceri, nelle sterzar-
te, e nelle vergogne, che gli venian fatte da per-
uersi, non inuisiona, e di quelle come dal maggior
acquisto, che egli potesse fare giubilaua, contraccam-
biando i suoi persecutori con benedittioni, e con-
orationi. Ah che dimostraua hê di essere vero amân-
te, e che altrò nel petto non albergaua, che viuua-
fiamma di carità perfetta. *Sanctus eius in flamma.*

Fiamma marauigliosa, e miracolosa. Erà i mira-
coli della natura possiamo noi annouerare qualche
alla giornata veggiamo della calce viuua, la quale
posta nell'olio non dimostra il suo calore, ma get-
ta poi nell'acque, in maniera, che si discopre, che fa
bollire le stesse acque. Grà fatto di vero, che l'olio
che fuol esser nutrimento del fuoco, spegna quello
della calce, e l'acqua, che fuol spegnerlo, maggior-
mente lo accendura, e lo discopra. Simbolo, e spetto
della carità christiana, e particolarmente di quella
d'ignatio, la quale posta nell'olio dell'adulationi non
dimo-

dimostra il suo ardore; perchè *hoc spiritus* amar
 spirituale per iurerei humani diuine sensualita
 posta nell'acque delle tribulationi, allora più che
 mai si accende, quello apunto che volse dir David,
dom superbi intus, in nobis pauper, in superbi frasi Salm. 9.
 pure l'empio nemico contro di vn vero amante del
 suo prossimo, e cō le molte tribulationi, con le qua
 li gli affligge il corpo, cerchi pure dispognerli il suo
 co della carità, che nel petto di lui alberga, cho in
 vanto s'affaticarà egli; perciò che tanto più cō an
 tiparità si marauigliosa, allo spruzzare dell'acque
 delle tribulationi, il ferro rovente del cuore pieno
 di carità infocarsi, e la calce viua entro il'acque
 mostrerà maggiormente il suo ardore. E così appi
 to auenina ad Ignatio; perciò che quāto più egli per
 la salute del prossimo patiuā, tanto più a tyroni pa
 timenti s'Inuigorua; laonde patim, che colla sposa
 potesse egli dire, *aqua multa non potuerunt extinguere*
charitatem, ne flumina obtinent illum; non solo tutte le
 persecutioni, e tribulationi de' peruersi homini cō
 han potuto mai spegnermi il fuoco della carità; ma
 nè meno tutti i fiumi delle pene infernali se mi sboc
 cassero strabocchenolmente addosso, potiebbono
 vna scintilla di quello smorzarmi.
 Fiamma marauigliosa, e miracolosa, che nell'ac
 que, e ne i ghiacci naturali et iandio bruggiaua; cō
 frā l'altre heroiche attioni di lui leggiamo, che per
 ritirar vn giouane dal peccato di lasciuia si pose egli
 di notte tēpo nudo entro l'acque freddissime sotto
 vn ponte, per doue hauea quegli a passare, e quindi
 esortandolo lo ritenne, e col freddo suo gli spense
 il dannoso fuoco della concupiscenza carnale.
 Fiamma immensa, che non potēdo esse rinchiu
 C. 2. sa

Salm. 9.

Cant. 1.

sta da questo nostro conosciuto mondo se ne passò
 infino all'altro nuouo, e quindi spargendosi l'infiam-
 mo in maniera, che lo fe restare del suo Giesù diuā-
 pato, & arso. Chi non ha ydito Signori queste fiam-
 me d' Ignatio in persona di suoi discepoli, che nel-
 l'Indie nuoue, nel Giappone, nel Perù, e nel Messico,
 per amor di Christo hanno sparso il sangue, &
 han cercato con la predicatione, co' gli miracoli, e
 con le diuersi maniere di martiri infiammar tutti
 del diuino amore. Infino à nostri tempi, che dico
 no, è infino ad hoggi si sentono queste nuoue, si che
 ora con l'ultime lettere dal Giappone si ha, che 14.
 Padri della Compagnia d' Ignatio hāno sofferto vi-
 rilmente il martirio; fra i quali altri entro le fiamme,
 raccessi nel petto di più viuace fiamma di charità al-
 zando gli occhi al Cielo, e cātando co' gli Serafini,
Sanctus, Sanctus, Sanctus, han mandato insieme cō le
 loro accese voci, l'anime vi è più infocate a Dio.
 Fiamma ardentissima, adunque, assembrò Ignatio,
 & *Sanctus, Sanctus, Sanctus in flamma.*

Ma fiamma non mai opiosa, ma sempre operante
 in profitto dell'anime, & *suocendetur, & deuorabitur
 spina eius.* Non era altro Signori il pensiero d' Igna-
 tio, che fiamma ardente assembraua, se non quello
 stesso, c' hebbe Giesù, ch' egli cercaua d'imitare.
*Ignem, disse quello, veni mittere in terram, & quid volo
 nisi, ut ardeat? & Ignatio non bramaua altro, che
 spargere per tutto il fuoco della sua carità, e bru-
 giar tutti con quello. A ciò attese egli in tutto'l tē-
 po della sua vita, nō solo per se, ma anche per mez-
 zo di suoi discepoli, che perciò hauendogli sparsi in
 meno di vn anno, per tutta Europa, Africa, & Asia
 non diede loro altro precetto di questo, *Itate, omnia
 arrendite, & inflammate.**

E chi

E chi non vede finora questa fiamma d' Ignatio più che mai viua nella sua Compagnia andar brugiando, e consumando tutte le spine de gli errori, e de' peccati, & accendendo gli agghiacciati cuori di carità perfetta, per adempiere il disiderio del lor maestro? Che altro assembrala Compagnia di questi Padri specchi del mondo, se non vna fiamma diardentissima carità, che stà in cōtinuo esercizio per la salute delle anime.

Et succendetur, & deuorabitur spina eius. Questa è quella fiamma, che brugia, e cōsuma le spine de gli abusi, e de' difetti; perciochè questi sono quei veri Religiosi, che con esquisita diligenza senza perdonare a fatiche giorno, e notte ad altro non attendono, che alle riforme delle Città, e delle case, e sbarbando quindi i spinosi germogli delle cattiuè vfanze, e de gli errori introducono santi, e lodeuoli costumi.

Et succendetur, & deuorabitur spina eius. Questa è quella fiamma, che brugia, e consuma tutte le spine de gli errori, e dell' heresie; perciochè questi sono quei Padri, che con la vera, e cattolica dottrina, che insegnano, fuellano dal Campo di Santa Chiesa le zizanie seminate, e mescolate da peruersi huomini, eol grano purissimo della verità Euangelica; Che per darci inditio di questo Iddio appunto nel tēpo, che la Chiesa sua fu assalita dal mortifero veleno dell' empio Luthero, la prouide egli dell' antidoto marauiglioso d' Ignatio, il quale si andò sempre, e si va tuttauia conferuando ne i Padri della sua Compagnia.

Et succendetur, & deuorabitur spina eius. Questa è quella fiamma, che sempre mai in beneficio altrui
sta

stà viua, & ardente; perciocchè questi sono quei Padri, che con l' indefesso ministero de' Sacramenti, e con la continua parola di Dio predicata non solo nelle Chiese, e negli Oratorij, ma etiandio nelle pubbliche piazze dileguano il ghiaccio de' cuori de' gli ostinati peccatori, e dell' amor di Giesù l' infiammano. Ben si sà per tutto (o Napoli) quanto sia la Compagnia di Giesu profiteuole a tutto'l mondo. Quante Città sono nell' Europa, nell' Asia, nell' Africa, nel Perù, nel Messico, nel Giappone, e nell' Indie Orientali, tante sono le trombe, che ad alta voce il ridicono, e puoi tu ben più d' ogn' altra Città testificarlo, mèttechè veggèdo più d' ogn' altra ogni giorno i marauigliosi progressi; che nello spirito fanno questi Padri, più d' ogn' altra anche del profitto partecipi. Ma il voler aggrandir questo sarebbe vn' aggiungerè luce al sole. Ben da sè risplende la Compagnia d' Ignatio, e di Giesù. Ben si vede questa fiamma ardente, e luminosa star del continuo impiegata a beneficio del prossimo. Concludasi adunque, che *Sanctus eius in flamma, & succendatur, & deorabitur spina eius.*

O felicissimo Ignatio, che cotanto del diuino fuoco partecipaste. Potrò ben io paragonarui a quei Santi animali, che con tanta marauiglia furono dimostrati ad Ezechiello; perchè se di loro ci referì egli medesimo; che haueano il volto a guisa di carboni accesi, e di luminose lampadi, *erat aspectus eorum, quasi carbonum ignis ardentium, & quasi aspectus lapæ daræ* voi tutto fiammeggiante, e luminoso appariste. Anzi a quelli vantagiolo, perciocchè se eglino lontani da Dio, così assembrauano; voi a paragone del fuoco di Christo, fiamma ardente assembrate, erit lumen Israel

Azzech. 1.